

FOCUS

Un nuovo modello di sviluppo. La scommessa dell'economia circolare per fare business • pagina 12

Riparare e non buttare. Nelle Marche nasce l'outlet degli elettrodomestici rigenerati • pagina 13

Il report. Con «Waste end» l'obiettivo è riuscire a dare l'addio ai rifiuti • pagina 13

L'indagine. Il dossier «L'Italia in 10 selfie» fotografa i talenti e i punti di forza del nostro Paese su cui costruire una strategia

L'economia riparte dalla bellezza

Fondazione Symbola elenca i pilastri su cui si può contare per battere la crisi

Enrico Bronzo

Competitività nell'export, surplus manifatturiero, leadership nell'agroalimentare, ecoefficienza nel sistema produttivo, economia della cultura, attrattività turistica, coesione territoriale. Sono i principali elementi individuati dal dossier «L'Italia in 10 selfie» della Fondazione Symbola, realizzato con il Patrocinio di Expo Milano 2015 e il patrocinio delle Politiche Agricole Alimentari Forestali presentato anche ai tavoli tematici dell'evento Le Idee di Expo. Un'indagine che legge il Paese reale, fotografa i talenti dell'Italia che c'è e parte da un presupposto preciso. Ossia che per agganciare la ripresa e metterci finalmente alle spalle la durissima crisi dell'ultimo settennato bisogna essere anche coesistenti nei nostri punti di forza.

L'Italia in 10 selfie è un'aggiornamento aggiornato di dati relativi

LE DIRETTRICI

I punti deboli sui quali lavorare sono il crollo della domanda interna e le riforme a livello nazionale, a partire dalla burocrazia

vi a dieci fattori che costituiscono altrettante chiavi del successo dell'economia italiana e mostrano come il vero problema non sia né la qualità dei prodotti né la loro competitività sui mercati globali, ma il crollo del mercato interno dovuto all'eccesso di politiche di rigore e di austerità degli anni passati.

«Sono due i punti sui quali è fondamentale lavorare per favorire il rilancio del sistema Italia», spiega Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison. «Il primo è, come da più parti evidenziato, il crollo della domanda interna, proprio non solo del nostro Paese ma di tutta l'Europa, con la sola eccezione della Germania. Ad intervenire in questo caso deve essere l'Europa che non può permettere di continuare a perdere peso e competitività. Il secondo, che limita la crescita, sono le riforme che devono venire assolutamente portate avanti sul territorio nazionale, affinché il Paese sia finalmente liberato da quei vincoli, quali ad esempio la burocrazia, che ne limitano la crescita».

Tornando al dossier ecco i 10 punti di forza da cui «ripartire per sfidare la crisi» individuati da Symbola. Si inizia col mettere nero su bianco che l'Italia è uno dei soli cinque paesi al mondo che vanta un surplus manifatturiero sopra i 100 miliardi di dollari. In compagnia di grandi potenze in-

dustriali come Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud. Mentre Francia (-36 mld), Gran Bretagna (-106) e Usa (-527) vedono la bilancia commerciale manifatturiera peggiorare del contrario.

Le imprese italiane, inoltre, sono tra le più competitive sui mercati globali. Non a caso su un totale di 5.117 prodotti (il massimo livello di disaggregazione statistica del commercio mondiale) nel 2012 l'Italia si piazzava prima, seconda o terza al mondo per attività commerciale con l'estero in ben 935. Quindi, considerando il debito aggregato di Stato, famiglie e imprese, siamo uno dei paesi meno indebitati. Numeri alla mano si scopre infatti che quello italiano, nonostante crisi e austerità non siano state indolori nemmeno per le famiglie, pesa il 60% del Pil. Mentre quello della Spagna il 42%, quello della Giappone il 30%, quello del Regno Unito il 28,4% e quello degli Stati Uniti il 26,4%.

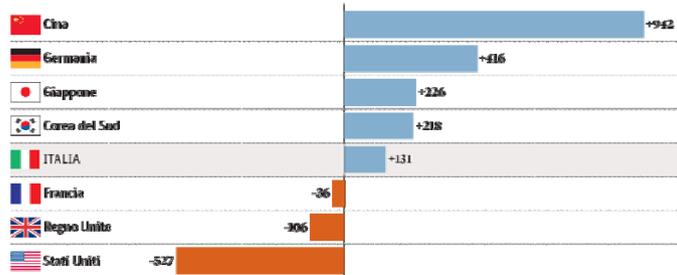
E ancora: 77 prodotti agroalimentari italiani dominano sui mercati mondiali. Infatti i prodotti del nostro agroalimentare ben 230 hanno rivale e vantano le maggiori quote di mercato mondiale, mentre per altri 54 siamo secondi o terzi. Dunque, nonostante la contraffazione e la concorrenza sleale dell'Italian sounding, siamo sul podio nel commercio mondiale per ben 77 prodotti. E siamo il Paese più forte sul pianeta per prodotti distintivi, con 269 prodotti Dop, Igp e Stg, seguiti a distanza da Francia, 207, e Spagna, 162. L'Italia, sottolinea Symbola nel quinto punto, è anche il secondo paese più competitivo al mondo nel machinery.

E poi c'è la green economy che mette il turbo alle nostre imprese facendo guadagnare in termini di export (fra le imprese manifatturiere, il 44% di quelle che investono green esportano stabilmente, contro il 24% delle altre) e di innovazione (30% contro 15%). Non c'è da stupirsi quindi se l'Italia è leader in Europa per eco-efficienza del sistema produttivo e se siamo campioni nell'industria del riciclo.

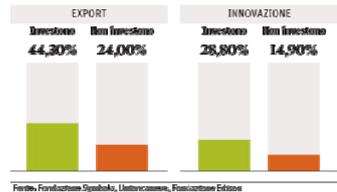
Ma c'è ancora più. Con la cultura l'Italia mangia vicino a questa filiera muove 211 miliardi. Grazie a cultura, bellezza e qualità siamo anche la meta preferita dei turisti extracomunitari nell'Europa. E se il made in Italy non è un marchio, è un modo di fare impresa, non possiamo dimenticare la coesione, ricettività italiana per competere perché le imprese coesive, quelle più legate a comunità, lavoratori e territorio, che investono su competenze, sostenibilità e qualità, sono anche più competitive.

Le eccellenze

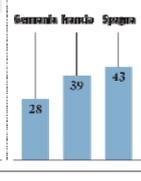
TIRATA PER AL MONDO PER SURPLUS MANIFATTURIERO
Bilancio manifatturiero. Anno 2013. In miliardi di dollari



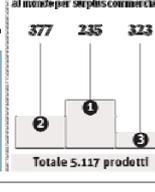
DALLA GREEN ECONOMY IL TURBO PER LE IMPRESE
Imprese manifatturiere che esportano stabilmente o hanno sviluppato nuovi prodotti/brevetti tra imprese green economy o tradizionali



LA MEDIA PREFERITA
Preferenza dei turisti extra-europei nell'Europa. Anno 2013. In milioni di euro



IL PODIO DELLA COMPETITIVITÀ
Numero di prodotti nei top 3 Paesi del mondo per surplus commerciale



Design globale. Presentata per Expo la bottiglia «Solo olive italiane» progettata da tre allieve dello Ied di Milano

Se la forma diventa sostanza

«Sinuosa ed evoluta, alta, come le olive. Elegante ed equilibrata, come l'olio. E questa la bottiglia che accoglie l'extra vergine di oliva 100% italiano alla Expo di Milano. Un prodotto di alta qualità frutto di tre giovani allieve dell'Istituto europeo di design provenienti da tre continenti il cui progetto Flow è stato recentemente premiato a Milano nell'ambito della campagna di comunicazione «Solo olive italiane» promossa da Symbola, Fondazione per la qualità, e da Unaprol, l'Associazione dei produttori di olio italiano. Il concorso ha visto gli studenti dei master dello Ied confrontarsi nella ideazione e progettazione di una bottiglia che comunicasse i valori dell'olio extravergine di oliva 100% made in Italy. La squadra degli giovani designer non solo è tutta rosa ma

mette insieme Africa e Asia con un ponte verso l'Europa, provenendo da Turchia, Thailandia e Niger. La campagna, avviata nel 2013, mira a promuovere l'eccellenza dell'olio extravergine made in Italy e a diffondere più consapevolezza delle sue proprietà e della sua composizione. Paradossalmente l'extravergine è fra i prodotti più usati per l'alimentazione anche in meno consumo».

«La campagna avviata con Symbola è un'azione di promozione sul territorio».

PROMOZIONE
Avviata nel 2013 la campagna mira a promuovere nel mondo l'eccellenza dell'olio extravergine made in Italy



Flow. «Solo olive italiane»

metà dell'origine e della qualità», sostiene Pietro Sandali, direttore generale di Unaprol-Siparamolto di olio ma non sempre nel modo giusto. Questa iniziativa nasce come momento educativo e auspichiamo di poter usare, più avanti, il marchio «solo olive italiane» come garanzia di qualità.

Poi è arrivata l'idea della bottiglia, realizzata insieme a Lofel e il design ha incuriosito ed è piaciuto già nella prima esposizione a Tuttofood di Milano. All'Expo 2015 la campagna promozionale dell'olio italiano si presenta, nello spazio Coldiretti, con il progetto della bottiglia Flow realizzata con i supporti Veralia Saint-Gobain, terzo produttore globale di bottiglie e vasi in vetro per il food and beverage, e quello di Guiala closures group, multinazionale italiana leader nella produzione di tappi per alimenti e bevande.

G.M.

INTERVISTA | Maurizio Martina | Ministro per le Politiche agricole e forestali

«Per l'agroalimentare è l'anno della svolta»

di Deborah Dirani

Il primo a credere che l'Italia, anche grazie all'Expo di Milano possa farcela, è il ministro per le Politiche agricole e forestali Maurizio Martina che, parlando dai suoi selfie scattati a Imperia, spiega come non si siano obiettivi troppo ambiziosi, nemmeno quando si tratta di imparare a ridurre gli sprechi alimentari.

Ministro, lei ha tutto il mondo di leggere la ricerca «l'Italia in 10 selfie», qual è il suo giudizio su questi 10 scatti?

Paesè nel mondo. Una traccia operativa utile per acquisire consapevolezza nei nostri punti di forza. Perché l'Italia deve conoscere e riconoscere le proprie potenze, così come deve imparare a superare i propri limiti. Siamo leader in 77 prodotti agroalimentari a livello mondiale. In quanti lo sapevano? Ecco perché serve continuare su questa strada.

147 partecipanti ufficiali e 10 mila visitatori per Expo 2015. Quali i grandi temi dell'inaugurazione. Numeri che confermano Expo Milano 2015 come una grande sfida e anche una straordinaria opportunità di rilancio del Paese...

Io ci credo. Sono stati superati già gli 8 milioni di biglietti con 700 mila studenti italiani che hanno prenotato la visita. Ogni giorno il sito di Expo è visitato da famiglie e persone da tutto il mondo. La sfida più importante, però, è quella dei contenuti e aver superato le 100 mila firme per la Carta di Milano è un segnale importante.

Gli obiettivi di arrivare a 20 milioni di visitatori per Expo e a 50 miliardi di export agroalimentare al 2020 sono a portata di mano?

Dal 2004 l'export agroalimentare è cresciuto del 70%, toccando quota 34,3 miliardi nel 2014. Il 2015 può essere un anno di svolta.

Il Piano per l'internazionalizzazione del Made in Italy abbiamo previsto azioni sulla distribuzione estera e un lavoro di comunicazione e di contrasto dell'Italian sounding, anche attraverso il lancio del segno unico distintivo per l'agroalimentare italiano. Vogliamo passare all'attacco presentando la grande qualità dei nostri prodotti. L'obiettivo dei 50 miliardi entro il 2020 è alla nostra portata e in questo Expo è una straordinaria opportunità da non sprecare.

Con la Carta di Milano, che il prossimo 16 ottobre sarà consegnata al Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, l'Expo lascia un'importante



Maurizio Martina

eredità per garantire il diritto al cibo e sanare la necessità di ridurre lo spreco alimentare. Sarà solo una dichiarazione di intenti, o una road-map con impegni precisi?

La Carta è un impegno concreto che ci spinge a compiere oggi delle scelte importanti per garantire sempre di più il diritto al cibo, ridurre lo spreco delle materie prime, contribuire a proteggere l'ambiente e conservare la biodiversità. Con la Carta di Milano, l'Italia si pone alla guida del dibattito internazionale sul futuro alimentare del pianeta in vista della revisione degli Obiettivi del Millennio dell'Onu. Tutti possono firmare il documento e fare la loro parte, anche online su carta.milano.it: cittadini, associazioni, imprese, mondo accademico, istituzioni.

Continua • pagina 13

L'ANALISI

Ermete Realacci

«Scommettiamo su ciò che ci rende unici nel mondo»

Per Bill Clinton non c'era niente di sbagliato in America che non potesse essere curato con ciò che di giusto c'era in America. Un messaggio che vale anche per l'Italia di oggi.

È impossibile affrontare i nostri problemi e una crisi che sembra una tempesta perfetta, senza avere un'idea di futuro e senza mobilitare le nostre migliori energie.

È quello che cerca di fare la Fondazione Symbola insieme a tanti soggetti dell'economia e della società, insieme a tante intelligenze. Senza indifferenza ma anche senza pigrizia, abbandonando letture tanto diffuse quanto superficiali.

Dietro i fiumi di parole sparsi sul declino dell'Italia e della competitività delle nostre imprese si nasconde una realtà che ha più facce. C'è quella di un mercato interno fiaccato dalle politiche di austerità, dalla mancanza di lavoro, dalle disuguaglianze, ma anche dall'illegalità, dalla corruzione, da una burocrazia spesso soffocante. C'è sicuramente bisogno di rafforzare l'economia italiana potenziando, ad esempio, quelle misure come il credito d'imposta e l'ecobonus nell'edilizia che hanno svolto una funzione importante attivando oltre 28 miliardi di investimenti e 420 mila posti di lavoro tra diretti e indiretti.

C'è poi un'Italia che già incrosta una domanda globale di qualità che aumenta e che è disposta a parlare italiano. Accade in tutti i campi. Nell'agricoltura, dove siamo primi al mondo per prodotti distintivi e il solo export di vino supera i cinque miliardi l'anno: una produzione che segna positivamente tanti paesaggi e comunità, dalle Langhe, al Chianti, alla valle del Belice.

Nella meccanica, in cui la nostra capacità di competere è seconda solo a quella dell'industria tedesca. O nel settore dei mobili, dove siamo il secondo paese al mondo per surplus commerciale dopo la Cina e da soli produciamo lo stesso valore aggiunto di Francia, Spagna e Svezia messe insieme. Anche comparti economici come le Pmi, che molti ancora considerano a palla al piede del sistema, presentano, accanto ad elementi di criticità, straordinarie capacità di innovare incrociando green economy e nuove tecnologie a livelli impensabili in altri paesi europei.

Imprese piccole e grandi, con le loro contraddizioni e difficoltà, si mettono spesso in rapporto positivo con la società, quasi ci fosse una naturale «responsabilità sociale di impresa» in versione italiana.

Incrociano non solo la green economy e la produzione di cultura ma tante esperienze di economia circolare e sharing economy. Penso, ad esempio, ai cinquanta comuni della provincia di Treviso che con Contraria, un consorzio tutto pubblico, hanno raggiunto l'85% di raccolta differenziata dei rifiuti.

Certo, queste esperienze non sono parenti di chi ha inquinato e inquinata la Terra

dei fuochi, anzi rappresentano i primi nemici dell'economia illegale e sono già protagonisti di una economia più a misura d'uomo. Siamo che per affrontare la crisi è necessario cambiare senza perdere la propria anima.

Accade anche in grandi gruppi industriali come l'Enel, che è passata da un improbabile rilancio del nucleare o da progetti suicidi come la centrale a carbone di Porto Tolle, all'annuncio della chiusura - senza licenziamenti - di 23 impianti vecchi, inefficienti e inquinanti per puntare di più sull'efficienza energetica, sulle rinnovabili e sulle nuove tecnologie.

L'Italia deve scommettere su ciò che la rende unica e desiderata nel mondo e, come sta già facendo in molti campi, coniugare innovazione e conoscenza con qualità, bellezza, green economy. Spesso senza la politica.

Con le contraddizioni e la tumultuosa attrattiva di un grande evento popolare, è questo il Paese che vogliamo protagonista all'Expo.

Anche se abbiamo rischiato molto insieme

FUNZIONE ANTICICLICA
Il credito d'imposta e l'ecobonus nell'edilizia hanno attivato 28 miliardi di investimenti e 420 mila posti di lavoro

TERRA DI PRIMATI
Nell'agricoltura siamo primi al mondo per prodotti distintivi e il solo export di vino supera i 5 miliardi l'anno

più il merito che le idee, il percorso avviato con la Carta di Milano, coordinata da Salvatore Vesca, rappresenta un'importante inversione di rotta.

Sono debitoro a Giuseppe Berta di una bella e concreta metafora. Quando nel 1906, a Milano, si sciolse il solo export di vino supera i cinque miliardi l'anno: una produzione che segna positivamente tanti paesaggi e comunità, dalle Langhe, al Chianti, alla valle del Belice.

Nella meccanica, in cui la nostra capacità di competere è seconda solo a quella dell'industria tedesca. O nel settore dei mobili, dove siamo il secondo paese al mondo per surplus commerciale dopo la Cina e da soli produciamo lo stesso valore aggiunto di Francia, Spagna e Svezia messe insieme. Anche comparti economici come le Pmi, che molti ancora considerano a palla al piede del sistema, presentano, accanto ad elementi di criticità, straordinarie capacità di innovare incrociando green economy e nuove tecnologie a livelli impensabili in altri paesi europei.

Imprese piccole e grandi, con le loro contraddizioni e difficoltà, si mettono spesso in rapporto positivo con la società, quasi ci fosse una naturale «responsabilità sociale di impresa» in versione italiana.

Incrociano non solo la green economy e la produzione di cultura ma tante esperienze di economia circolare e sharing economy. Penso, ad esempio, ai cinquanta comuni della provincia di Treviso che con Contraria, un consorzio tutto pubblico, hanno raggiunto l'85% di raccolta differenziata dei rifiuti.

Certo, queste esperienze non sono parenti di chi ha inquinato e inquinata la Terra

*presidente Fondazione Symbola

© FONDAZIONE SYMBOLA

Cambiare per affrontare la crisi. Il nuovo modello di sviluppo supera quello classico basato su produzione, uso e rifiuto

La sfida dell'economia circolare

I prodotti vanno progettati e poi disassemblati, riciclati o riutilizzati per altri fini

Deborah Dirani

Fare di necessità virtù, riuscire cioè a trasformare una "macchinina" in una "risorsa", si spiega così l'eccellenza tutta italiana sul fronte della cosiddetta "economia circolare", un nuovo modello di sviluppo che abbandona il classico modello lineare composto di produzione, uso e rifiuto, e che mira a chiudere i cicli. Non solo, quindi, ma anche differenziazione, riciclare e, soprattutto, pensare e progettare i prodotti in modo tale che, una volta avviata la fine ciclo vita, possano essere facilmente disassemblati, riciclati, o riutilizzati per altri fini.

«L'Italia conosce da sempre l'economia circolare», spiega Domenico Sturabotti, direttore della Fondazione Symbola - poiché, essendo un territorio poco ricco di materie prime, ha dovuto imparare fin da tempo questo importante principio. Dagli stracci di Prato alle aziende che lavorano l'alluminio, l'idea dell'economia circolare si è progressivamente evoluta e allargata e oggi riguarda molti altri settori produttivi, come, ad esempio, quello della ceramica. In quest'ultimo caso, mi particolare, abbiamo assistito negli ultimi anni a un incremento della competitività del settore che è conosciuta con l'adozione di politiche di riuso quali progressiva sostituzione di materie prime a favore del reimpiego di materiali di scarto derivanti dalla produzione del vetro».

I vantaggi dell'economia circolare sono molteplici: si consumano meno risorse e quindi si produce in modo più efficiente, si risparmiano energia e altri materiali. Dal recupero industriale di rifiuti si ottengono materie prime secondarie che poi possono venire usate dal settore manifatturiero che in questo modo riesce anche ad ottimizzare i costi, risparmiando somme anche importanti di denaro.

IN TRASFORMAZIONE

Dagli stracci di Prato alle aziende che lavorano l'alluminio, l'idea dell'economia circolare si è progressivamente evoluta

maggiore parte degli oggetti in uso è frutto di un processo di assemblaggio molto complesso, al punto che diviene poco conveniente e utile disassemblarlo per riusare i componenti. Secondo le linee guida dell'economia circolare, invece, si dovrebbe giungere a dare i componenti assemblati in maniera semplice e in le singole parti possano venire riusate nella creazione di altri prodotti.

È evidente che pensare a qualcosa con un respiro tanto ampio sia un esercizio intellettuale entusiasmante, un modello che stimola nuove emergenze e innovatività che come è noto, è spesso anche sinonimo di competitività. Quindi, se da una parte, quella dell'economia circolare può essere considerata una sfida, dall'altra, è senza dubbio una grande opportunità per imprese made in Italy. L'Italia, tra l'altro, è tra i primi

paesi dell'Unione europea per eco-efficienza del sistema produttivo, con 104 tonnellate di anidride carbonica ogni milione di Euro prodotto (la Germania ne immette in atmosfera 143, il Regno Unito 130) e 41 di rifiuti (65 la Germania e il Regno Unito, 93 la Francia). Il nostro sistema produttivo, grazie alle Pmi, è anche quello che guida la riconversione verde dell'occupazione europea: dalla fine del 2014, il 5% delle piccole e medie imprese italiane ha almeno un green job, più del Regno Unito (37%), della Francia (32%) e della Germania (29%).

Non solo, siamo campioni europei nell'industria del riciclo: a fronte di un avviato recupero industriale di 63 milioni di tonnellate di rifiuti su scala europea, nel nostro Paese, anche grazie al lavoro di tante piccole aziende della preparazione al riciclo e della manifattura, ne sono stati recuperati 24 milioni di tonnellate, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei (in Germania 22,4 milioni). Milano è insieme a Vienna, in cima alla classifica delle metropoli europee sopra il milione di abitanti per raccolta differenziata, e ha nel mondo, fra le grandi città, il primato delle persone servite dalla raccolta dell'organico.

Secondo McKinsey & Company diffusi nel convegno "Economia circolare: una strategia Ue per uscire dalla crisi, anche in Liguria" organizzato da Confindustria e Ania nel 2014, il passaggio da un'economia lineare basata sull'usa e getta a un'economia circolare basata sul recupero e riciclo consentirà di risparmiare nel mercato dei prodotti a largo consumo, il 3,5% dell'Europeo. Solo la piena attuazione della normativa Ue sui rifiuti consentirebbe di risparmiare 72 miliardi di Euro l'anno di costi di gestione di rifiuti entro il 2020.

La parola agli esperti



Francesco Starace
Amministratore delegato Enel

L'Italia è l'unico Paese con un sistema di distribuzione dell'elettricità totalmente digitalizzato; in questo campo, viviamo nel futuro. Siamo un laboratorio di innovazione in grado di esportare tecnologia e competenze su generazione distribuita, sistemi di accumulo, e-mobility, rinnovabili e contatori digitali.



Tessa Gelisio
Conduttrice tv, scrittrice e presidente di ForPlanet Onlus

La ricerca del benessere e soprattutto della felicità da parte dei consumatori colora di verde un mercato in cui si sta creando un binomio virtuoso tra profitto e sostenibilità. Un cambiamento epocale che viene da una società civile sempre più consapevole e quindi eco-centrica.



Fabio Renzi
Segretario generale di Fondazione Symbola

L'economia circolare è la nuova frontiera del made in Italy, un nuovo modello industriale che alimenta le filiere produttive con materie prime seconde recuperate. Una nuova sfida per la manifattura italiana capace di realizzare prodotti durevoli, disassemblabili, riciclabili e riutilizzabili.



Beni riutilizzati. Gonna e top realizzati con cartaccia riciclata realizzata da alcuni studenti (in alto) e una tenda, realizzata con i tappi delle bottiglie, appesa sulla porta di un locale di Roma. Il caso più noto resta comunque quello degli stracci di Prato



Le immagini sono a cura di Symbola

Fiori all'occhiello. Focus sul machinery, uno dei punti di forza dell'economia nazionale

La meccanica italiana sul podio della competitività

Il settore della meccanica italiana è leader nell'export e nel clima alle classi di competitività. Su 496 prodotti, vengono monitorati a livello internazionale l'Italia sale sul podio per ben 235 di essi per attivo commerciale con l'estero e la meccanica made in Italy è seconda per competitività globale solo a quella tedesca.

L'Italia è uno dei pochi Paesi con un alto surplus di valore aggiunto manifatturiero. Dal 2008 al 2013 abbiamo incrementato l'export del 16,5% facendo meglio di Germania (11,6%) e Francia (5,9%).

Il sistema produttivo italiano, inoltre, è anche quello che guida la "riconversione verde" dell'occupazione europea: secondo l'Eurobarometro, nel 2014 il 5% delle Pmi italiane ha avuto almeno

un "green job", quasi quanto Germania e Francia insieme. È questa una delle ragioni di competitività italiana-Focus sul settore machinery realizzato da Fondazione Symbola, Unioncamere e Fondazione Edison per Fondazione Uciem.

Un documento che è una risposta a chi, leggendo di Paese con le lentezze delle agenzie di rating, prevede nel nostro futuro un declino inesorabile. «L'Italia manifatturiera, infatti gli estensori

L'EXPORT

svelta nelle esportazioni e nelle classifiche di settore, secondo a livello globale solo alla Germania

rispetto a quelle cinese e sud coreana. Tanto che su un totale di 496 prodotti, la meccanica italiana risulta essere prima, seconda o terza al mondo per attivo commerciale con l'estero in ben 232 prodotti. Secondo Alfredo Mariotti, segretario generale di Fondazione Uciem, società del Gruppo Uciem che cura analisi dedicate all'industria costruttrice di macchine utensili, robotica e automazione, «il merito di questo documento è aver messo in luce in modo chiaro e evidente i punti di forza del nostro Paese. Ricadere in un'analisi che non è impossibile. Basta guardare con occhi nuovi al Paese e avere chiaro quali sono i nostri punti di forza e le nostre eccellenze».

In questo quadro l'industria del machinery è terza nella graduatoria internazionale che misura il saldo della bilancia commerciale e si conferma uno dei settori driver del made in Italy. Escoc che crede nelle eccellenze italiane e del machinery in particolare nel quale rientra il settore delle macchine utensili.

L'immediatezza di questi dati ha convinto Fondazione Uciem a "adottare" questo dossier e utilizzarlo, anche e soprattutto, a supporto della promozione all'estero dell'industria italiana della macchina utensile, attraverso l'attività di promozione nazionale di produzione e terza in quella di export».

L.Gen.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria del mobile. Un settore di successo cresciuto grazie a qualità, innovazione e design

L'arredo made in Italy negli edifici di tutto il mondo

Seconda al mondo per saldo della bilancia commerciale con surplus di 10 miliardi di dollari, preceduta solo dalla Cina che ne vanta 83,4, e prima in Europa per investimenti in ricerca e sviluppo: è l'industria italiana del mobile. Un settore con un valore aggiunto di 9,9 miliardi di euro, tanto quanto generato nel comparto da Francia, Spagna e Svezia messinesi. Sono la qualità e la competitività a guidare l'industria del mobile made in Italy, che si è imposta in mercati di tutto il mondo. «L'arredo di design italiano è apprezzato in tutto il mondo, da New York a Tokyo, da Mosca a Città del Messico».

Il primato del settore ha un valore aggiunto di 4,9 miliardi, tanto quanto nel comparto realizzano insieme Francia, Spagna e Svezia

grazie ai distretti industriali, con Veneto e Lombardia che seguono sul podio. Le tre principali regioni produttrici di mobili in Europa. Numeri che fanno del legno arredo uno dei settori trainanti del made in Italy e spingono il presidente di Federlegno-Arredo, Roberto Sotgiu, a sottolineare come «Grazie ai nostri saperi sappiamo fare cose che il mondo ama. E grazie alla vitalità dei territori e delle comunità sappiamo mantenere vivi i nostri saperi antichi e sappiamo

Il primato del settore ha un valore aggiunto di 4,9 miliardi, tanto quanto nel comparto realizzano insieme Francia, Spagna e Svezia

rinnovarli con le nuove tecnologie, la creatività, la green economy, il web». Come dimostra il caso di un visitatore del più recente edizione del Salone internazionale del mobile di Milano, l'Italia vince quando sa combinare i saperi e le culture dei territori all'innovazione, alla bellezza, alla fantasia, alla qualità e alla ricerca. Non a caso le imprese italiane dell'industria del mobile sono in Europa quelle che investono di più nella ricerca con 56,4 milioni di euro di spesa in R&D; ben sopra quelle inglesi (44,6) e tedesche (39,9).

È proprio grazie al deciso investimento in ricerca e sviluppo come asset strategico per la competitività, ad esempio, se Valucucina che possiede un punto di cucina che possono essere facilmente disassemblati e ricic-

clati a fine vita, secondo i "dettagli" del life cycle assessment che punta a ridurre l'impatto ambientale lungo tutto il ciclo produttivo. Mettendo appunto in pratica il principio secondo cui per garantire la piena sostenibilità di un prodotto non basta usare materie prime ecologiche e naturali, né specializzarsi nel riciclo, ma bisogna pensare al suo intero ciclo di vita, dalla produzione alla distribuzione. Fin dagli anni Ottanta dello scorso secolo, infatti, l'azienda di Pordenone ha puntato su alta gamma e compatibilità. Altro esempio di innovazione arriva dal Gruppo Mauro Saviola, che è riuscito a realizzare un pannello truciolo riciclando unicamente legno di recupero, ottenendo, primo al mondo, la prestigiosa certificazione Fsc 100% recycled. Il gruppo è il più importante trasformatore di rifiuti di legno del mondo, con una capacità di riciclo di 15 milioni di tonnellate di legno post-consumo all'anno.

L.Gen.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Un milione di euro per accendere con l'efficienza la competitività delle Pmi

Green economy, un premio alla sostenibilità che conviene

La green economy spinge le imprese italiane. Lo dicono i dati del recente dossier "L'Italia in 10 selfie" della Fondazione Symbola, secondo il quale il 44% delle imprese manifatturiere che investono verde esportano stabilmente contro il 24% di quelle che non lo fanno. E anche le 345.000 aziende che dal 2008 hanno investito in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2. Sarà stato con questi numeri in mente che la Energy service company (Esco) veneta Cloros ha pensato di rendere più competitive le nostre Pmi stimolando l'efficienza. Con un milione. E questa la cifra che l'Escoc mette a disposizione delle Pmi che puntano sulla sostenibilità come strategia di competitività con il progetto Ma-

de in Italy in green. Nuove energie per la tua impresa. «Un'iniziativa messa in campo nell'ambito dei negoziati Onu sul clima di Parigi, con il patrocinio di Coldiretti, Confindustria e Unioncamere, e sostenuta dalla partnership con Symbola, che aiuterà Cloros a selezionare i progetti candidati ai fondi, sia dal punto di vista tecnico sia di rappresentatività made in Italy».

Un'iniziativa che l'ad di Cloros Riccardo Calzari spiega così: «Creatività, soluzioni su misura, innovazione. E, certamente, efficienza. La forza del made in Italy sta qui. Ma la crisi e le difficoltà di accesso al credito non aiutano certo le imprese a investire per essere competitive. Cloros e l'Escoc, che crede nelle eccellenze italiane e ha deciso di dedicare il progetto proprio alle piccole e medie imprese perché crede nella forza del nostro Paese e nei suoi talenti. E per fare questo non potevamo che scegliere di affiancarci a un partner autorevole come Symbola».

L'iniziativa di Cloros L'obiettivo è finanziare interventi tecnologici per la riduzione dei consumi energetici nelle aziende italiane

tranno essere realizzate: dalla sostituzione dei sistemi di riscaldamento, condizionamento, illuminazione all'installazione di motori elettrici efficienti o dotati di inverter, all'adozione di macchine a basso consumo di energia, fino alla realizzazione di impianti per la produzione di energia termica ed elettrica.

Il budget per ogni impresa varierà tra i 50 mila e 250 mila euro e gli interventi saranno realizzati attraverso la garanzia del credito e il canone del contratto a prestazione energetica garantita. In altre parole, il risparmio energetico che il nostro Paese e le sue imprese hanno già realizzato, attraverso l'innovazione meccanica, non è solo in bolletta, e Cloros, che lo utilizza per recuperare il capitale investito (in massimo 5 anni). Per partecipare al progetto "Made in Italy in green. Nuove energie per la tua impresa" basta compilare il modulo su www.madeinitalygreen.it entro il 30 giugno. L'elenco delle aziende selezionate sarà reso noto entro il 3 luglio.

De.Di.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il seminario estivo. Appuntamento il 26 e 27 giugno a Treia, in provincia di Macerata

Due giorni di approfondimenti sul futuro del sistema-Paese

Torna l'appuntamento con il seminario estivo della Fondazione Symbola: laboratorio sul futuro dell'Italia partendo dalla sfida della qualità, realizzato in collaborazione con Unioncamere e Camera di commercio di Macerata e con il patrocinio della Regione Marche e del Comune di Treia, che si tiene il 26 e 27 giugno a Treia, in provincia di Macerata.

Preceduto il 25 e il 24 giugno, sempre a Treia, e il 25 a Macerata dalla terza edizione del Festival della soft economy.

Il tema conduttore dell'edizione 2015 è «Orgoglio e pregiudizio». Perché l'Italia deve fare l'Italia e durante la due giorni di seminario, al teatro Comunale,

verrà presentato il rapporto 2015 «Italia - Geografie del nuovo made in Italy» realizzato da Symbola e Unioncamere in collaborazione con la Fondazione Edison.

Economisti, politici, giornalisti e imprenditori, numerosi esperti si alterneranno sul palco e proporranno le loro visioni e strategie per un rilancio del Paese. «Senza un'idea di futuro - si legge nella presentazione del seminario di quest'anno - facciamo

Presentazione del dossier 2015 «Italia, Geografie del nuovo made in Italy» di Symbola e Unioncamere con Fondazione Edison

fatica a lasciarci alle spalle la fatica e dura crisi che come una tempesta perfetta si è abbattuta sulle nostre economie e società. L'Italia ha molto da dire al mondo con la qualità dei suoi territori e delle sue imprese scommettendo su un'economia a misura d'uomo. Un'Italia consapevole dei gravi problemi aperti ma anche dei suoi punti di forza. Expo 2015 può essere la metafora e l'occasione del racconto di questa Italia: capace di dare senso, forma, qualità e bellezza ad un'economia orientata alla sostenibilità e alla sobrietà. Un'Italia che fa l'Italia e che chiama a raccolta i suoi talenti per affrontare le sfide del nostro tempo».

Come anticipato al seminario estivo sarà preceduto dalla

terza edizione del Festival della soft economy, iniziativa che ha il patrocinio del ministero dell'Ambiente ed è promossa dalla stessa Fondazione Symbola e dal consorzio AAsster in collaborazione con il Comune di Treia, il Comune e la Università di Macerata e Camerino e Sos, la School of sustainability.

Il programma completo del seminario estivo e del festival della soft economy sono disponibili sul sito della fondazione, www.symbola.net.

De.Di.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sharing economy. È possibile incentivare i prodotti non confezionati e introdurre una tariffa sulla base della quantità effettiva di materiali da smaltire

Waste end, l'obiettivo è l'addio ai rifiuti

Entro cinque anni nel ciclo di gestione si potrebbero creare 22mila occupati in più (+37%)

«Rifiuti zero» utopia o realtà? Unasdrada percorribile o sogno visionario? Per il rapporto Waste end («fine dei rifiuti») è una prospettiva concreta e fattibile, ma a una condizione: che arrivi da una gestione sostenibile dei rifiuti urbani a vantaggio di imprese, occupazione e competitività, facendo una nuova frontiera del made in Italy. Su questa prospettiva è sviluppata la ricerca realizzata da Symbola da Kinexia, azienda leader nel settore con la corretta gestione dei rifiuti come un settore strategico non solo per la tutela dell'ambiente, ma anche per ripensare in chiave green e circolare la nostra economia. Per arrivare a preparati agli obiettivi europei del 2020 in tema di riciclo, spiega Symbola e Kinexia, basterebbe puntare sulla riduzione dei rifiuti sul riuso di oggetti e materiali, ad esempio incentivando i prodotti alla spina anziché quelli monouso, spingendo sulla sharing economy, dichiarando guerra all'obsolescenza programmata, realizzando il phasing out di prodotti come gli imballi alimentari non compostabili, promuovendo i centri di raccolta e il re-design, introducendo una tariffa sulla base della quantità effettiva di rifiuti prodotti e cancellando gli incentivi sul recupero

energetico degli impianti di incenerimento. Con misure realizzabili in cinque anni l'Italia potrebbe abbattere i rifiuti avviati a discarica, raddoppiare la raccolta differenziata, aumentare gli impianti di compostaggio e preparazione al riciclo e ridurre discariche e inceneritori. Tutto questo significa anche consumare meno risorse, meno emissioni, più materia prima «seconda» recuperata per la nostra

L'OBIETTIVO AL 2020
Ridurre di due terzi i rifiuti avviati in discarica, raddoppiare la raccolta differenziata e tagliare il rifiuto urbano residuo indifferenziato

manifattura.
Il principio ispiratore è quello dell'economia circolare: un modello non più lineare che va dalla materia al prodotto, sino al suo smaltimento, ma pensato per potersi rigenerare. Si basa sull'utilizzo di fonti e risorse rinnovabili, rendendo chi produce (e chi consuma) responsabile dell'intero ciclo di vita del prodotto e introduce una capacità di innovazione e un design fatto apposta per durare, per il riciclo e il riutilizzo. «L'approvisti-

va di ridurre la quantità di rifiuti non destinati al riuso o al riciclo è una priorità green sollecitata a livello istituzionale, economico e civico», sostiene Marco Frey, presidente del comitato scientifico di Symbola. «Il rapporto Waste End porta un importante contributo in una prospettiva di sistema, chiamando in causa tutti i protagonisti di un'innovazione necessaria per poter promuovere uno sviluppo di qualità.
La ricostruzione di un quadro informativo complessivo che includa i rifiuti speciali e il primo grande contributo della ricerca. Ma anche le proposte, alcune delle quali già perseguite dai Paesi più avanzati, costituiscono un'ottima base su cui sviluppare un cambiamento».

Questi gli obiettivi fissati nel rapporto 2020: ridurre di due terzi i rifiuti avviati in discarica (dal 38% al 12% del totale), raddoppiare la raccolta differenziata (dal 41% all'82%), tagliare il rifiuto urbano residuo indifferenziato ad un terzo (dal 57% al 18%), più che dimezzare l'incenerimento (dal 17% al 7%). In questo scenario, ambizioso ma a portata di mano, la capacità industriale di preparazione al riciclo dovrebbe superare da 2 milioni di tonnellate attuali a 24 milioni di tonnellate, il recupero di materia

nei processi industriali passerebbe dall'attuale 24% dei rifiuti al 48,5%, il recupero per usi agronomici dal 1% al 20%, mentre il recupero per usi energetici dal 19% attuale scenderebbe al 14%, privilegiando soluzioni meno inquinanti e più innovative. Una rivoluzione che porterebbe nuove imprese e nuova occupazione. È stime elaborate in Waste End dicono che nel ciclo di gestione dei rifiuti si avrebbero 22 mila occupati in più (37%), per effetto di una forte crescita nei settori a più alta intensità di lavoro. Nel settore del riutilizzo si genererebbero fino a 10.500 nuovi occupati. Lo sviluppo del riciclo determinerebbe una crescita di 2 mila occupati rispetto alla situazione attuale.

Il valore della produzione nell'industria di preparazione passerebbe da 1,6 miliardi a 2,9. E anche la manifattura riceverebbe una potente spinta dai sistemi a disponibilità di materia prima seconda. Una rivoluzione che converrebbe all'ambiente, con tagli di emissioni stimabili fino a 19 milioni di tonnellate di CO₂ e anche al cittadino con la riduzione del costo di gestione dei rifiuti urbani. Passi avanti non da poco per l'economia, per lo sviluppo e per il lavoro.

SUGLI SCAFFALI

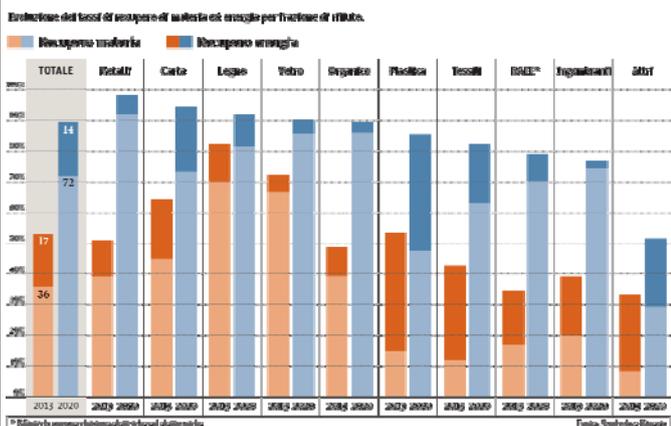
BATTERE LA CRISI? GREEN ITALY, ERMETE REALACCI, CHIARE LETTERE
Possiamo battere la crisi? Non sarà facile, ma la risposta è sì. Se sapremo guardare l'Italia con gli occhi giusti, i necessari a cogliere i nostri talenti. «Green Italy» racconta storie di un'alleanza tra imprese e comunità, ambiente e nuovi modi di vivere che possono traghettare verso un Paese più desiderabile e competitivo. «Green Italy» è l'ultimo lavoro di Ermete Realacci.

LA SOCIETÀ DEL CIBO FOOD ECONOMY, ANTONIO BELLONI, MARSILIO EDITORE
Agricoltura, cibo, vino, chef superstar in tv, to show cooking e pubblicità. E poi i libri. Una vera grande affollata consacrata al rinnovare scommettendo su ricerca e affermazione dell'identità. E dove serve il cibo muove un grande flusso globale di scambi che genera ricchezza. Una Food economy che muove le sue battaglie a colpi di brand, comunicazione, certificazioni, e marchi d'origine. Di Antonio Belloni per Marsilio editore.

PRODURRE LA MORALE DEL TORNO, ANTONIO CALABRÒ, EGGA
Sapienza manifatturiera e competenza hi-tech. Eccola «la morale del tornio» che dà il titolo al libro di Antonio Calabrò. È un viaggio nel mondo produttivo italiano, attento per lo più alle aree più sviluppate del Nord. Le parole chiave sono innovazione, qualità, ricerca, capitale umano. E in questo modo di fare impresa sta anche la chiave della nostra competitività.

NUOVE TECNOLOGIE 2° C, GIANNI SILVESTRINI, EDIZIONI AMBIENTE
Un libro - 2° C - che racconta come, sotto la spinta anche del cambiamento climatico, nuove e più recenti innovazioni tecnologiche si stanno rapidamente affermando in diversi campi: nell'edilizia, nel settore energetico, nell'illuminazione e nell'industria, così come nella mobilità. Con tanti dati, esempi, idee, politiche che ci dicono che oggi le soluzioni tecniche per il cambiamento sono a portata di mano. Di Gianni Silvestrini per Edizioni ambiente.

Il confronto



Business in crescita. Lo slogan è «riparare e non buttare»

Nelle Marche nasce l'outlet degli elettrodomestici rigenerati

Second life, progetto di recupero e riutilizzo di vecchi elettrodomestici «da buttare» e che invece vengono recuperati rispettando sicurezza e etica del commercio, sostenuto da Symbola e Legambiente. Vecchie lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi, ma anche piccoli elettrodomestici da casa o vecchi computer vengono recuperati, rigenerati e rimessi in commercio. Accade nel primo outlet di elettrodomestici usati aperto a Camerata Picena, nell'Anconetano. Un progetto di Adriatica green power sostenuto da Symbola e Legambiente che punta al riutilizzo dei prodotti usati prolungandone il ciclo di vita, sostenendo la cultura del riuso e contrastando le abitudini dell'usa e getta. Nei suoi capannoni arrivano i pezzi che vengono rifratti quando se ne acquista uno nuovo. In un primo momento la App, per conto della casa madre Energy, li teneva accatastati in attesa di smaltirli. Poi, con il sostegno di Legambiente, nel 2012 è partito il progetto per sperimentare il riuso. E così hanno cominciato a staccare cestelli, serpentine e motori ancora funzionanti per ad assemblarli con telai di metallo inerti, sportelli e ventili ancora in efficienza. Un'ispirazione è venuta dagli stretti protocolli delle norme sul recupero di prodotti usati.

«La nostra è un'azienda figlia della crisi - raccontano i dirigenti - abbiamo dovuto fare i conti con

un brusco cambio del mercato e con le norme europee sull'obbligo al ritiro dell'usato. All'inizio era un problema. Poi è nata l'idea di valorizzare e recuperare il vecchio rimettendolo in circolo. Ad oggi l'impianto può produrre 500 elettrodomestici rigenerati al mese e ne tratta altri 50 per fornire pezzi di ricambio. Entro l'anno la produzione dovrebbe raddoppiare e le stime parlano di una crescita esponenziale che andrebbe

I CAMBIAMENTI
L'azienda ha dovuto fare i conti con un brusco cambio del mercato e con le norme europee sull'obbligo al ritiro dell'usato

attingere quote di mercato ai prodotti di fascia bassa tutti di importazione senza intaccare le produzioni italiane di qualità. L'Agg ha aderito alla fondazione Symbola, con cui ha la strada dello sviluppo del made in Italy si sposti con la qualità e l'innovazione. Il progetto è stato fatto conoscere agli enti locali delle Marche nel corso dell'iniziativa «Comuni ricicloni» promosso da Legambiente che ha coinvolto, nel 2014, 100 Comuni. A ognuno di questi sono andati dei buoni acquisti a prezzo calmierato utilizzati a favore delle fasce deboli della popolazione. «È un progetto esem-

plare rispetto al ruolo che la green economy può svolgere per il rilancio delle imprese e del territorio», commenta Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente. L'Italia ha bisogno di ridurre l'uso di materie prime e di energia, che importiamo dall'estero, ma anche di ripensare il ciclo dei rifiuti per limitarne il conferimento in discarica, e questo è praticabile che consente la creazione di nuovo lavoro in filiere innovative. Ci auguriamo che il progetto di Camerata Picena sia l'inizio di un percorso più ampio che coinvolga tutto il Paese».

Lo slogan che capeggia nell'outlet è «riparare e non buttare», un invito a nuovi comportamenti trasformato in attività economica. Oggi, una volta scaduta la garanzia, la maggior parte degli elettrodomestici viene sostituita a fronte di costi molto alti di riparazione nonostante la maggior parte dei componenti sia in piena efficienza. Second life va in direzione opposta: recuperare, rigenerare e riciclare. Una seconda vita degli oggetti che conviene a chi compra low cost, e ha certezza di qualità e garanzia di un anno: a chi produce e vende, che realizza occupazione e profitti e all'ambiente, che vede diminuire la quantità di materiali destinati alla discarica. Un esempio concreto di economia circolare.

In provincia di Treviso. L'impianto Contarina: un'innovazione verso i rifiuti zero

Riciclare i pannolini, ora si può con il progetto co-finanziato Ue

Rendere possibile l'impossibile: riciclare i pannolini ad oggi ritenuto non riciclabile come i pannolini, prodotti usa e getta per eccellenza. Ma se le potenzialità di Contarina, l'azienda pubblica che si occupa della gestione dei rifiuti nel 500 Comuni del sud est di Contarina e Tv della provincia di Treviso, che ha recentemente inaugurato a Lovadina di Spresiano l'innovativo impianto di riciclo dei prodotti assorbenti. Uno stabilimento all'avanguardia co-finanziato dalla Ue in collaborazione con Faterspa (azienda leader nella produzione di prodotti assorbenti per la persona), il Comune di Montebelluna e l'Istituto di ricerca ambiente Italia, in una zona che vanta un livello di raccolta differenziata tra i più alti in Italia: ben l'86 per cento.

L'impianto è progettato per riciclare i pannolini e altri prodotti assorbenti per la persona, che fino ad ora venivano conferiti nel rifiuto secco non riciclabile, per ricavarne plastica e cellulosa di elevata qualità, le cosiddette materie prime seconde. Il tutto attraverso un processo «carbon negative», che risparmia più anidride carbonica di quanta ne genera. È da una tonnellata di prodotti assorbenti usati può ricavare 20 kg di cellulosa e 150 kg di plastica. Questo impianto all'avanguardia in un anno arriva a trattare 1.500 tonnellate di rifiu-

to con un risparmio di 1.950 mc di materiale in discarica e una riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'aria di 68 mila Kg/anno. Ma le sue potenzialità sono ancora maggiori: a regime può processare 8 mila tonnellate di rifiuto l'anno, servendo una popolazione di 800 mila persone.

In prospettiva l'obiettivo è eliminare, almeno nei 50 Comuni serviti da Contarina, lo smaltimento dei prodotti assorbenti: se da una tonnellata di prodotti assorbenti usati si possono ricavare 20 kg di cellulosa e 150 kg di plastica

partecipare a questo importante progetto a livello europeo», continua Franco Zanata - è l'apporto concreto dell'impegno che Contarina sta portando avanti per attuare processi sempre più avanzati di differenziazione, migliorando i livelli di recupero del materiale riciclabile. In questo caso siamo spinti oltre, arrivando a riciclare anche quei prodotti considerati «non riciclabili» come i pannolini, da cui possiamo ancora recuperare cellulosa e plastica». I prodotti conferiti presso l'impianto di Spresiano vengono stoccati e poi trasferiti, attraverso un sistema di nastri trasportatori, nel cuore tecnologico del processo costituito da un'autoclave. Qui attraverso la forza del vapore a pressione e senza combustione, vengono aperti, sterilizzati e asciugati. Completato il ciclo in autoclave, i prodotti assorbenti vengono dapprima lacerati, quindi le loro componenti riciclabili sono separate attraverso un sistema meccanico a 3 stadi: da una parte plastica, dall'altra cellulosa. E a questo punto le materie prime sono pronte per entrare in nuovi cicli produttivi. Questo stabilimento per il riciclo dei pannolini rappresenta una eccellenza sul fronte della sostenibilità e del recupero dei materiali, un caso scuola di economia circolare.

«Partecipare a questo importante progetto a livello europeo», continua Franco Zanata - è l'apporto concreto dell'impegno che Contarina sta portando avanti per attuare processi sempre più avanzati di differenziazione, migliorando i livelli di recupero del materiale riciclabile. In questo caso siamo spinti oltre, arrivando a riciclare anche quei prodotti considerati «non riciclabili» come i pannolini, da cui possiamo ancora recuperare cellulosa e plastica». I prodotti conferiti presso l'impianto di Spresiano vengono stoccati e poi trasferiti, attraverso un sistema di nastri trasportatori, nel cuore tecnologico del processo costituito da un'autoclave. Qui attraverso la forza del vapore a pressione e senza combustione, vengono aperti, sterilizzati e asciugati. Completato il ciclo in autoclave, i prodotti assorbenti vengono dapprima lacerati, quindi le loro componenti riciclabili sono separate attraverso un sistema meccanico a 3 stadi: da una parte plastica, dall'altra cellulosa. E a questo punto le materie prime sono pronte per entrare in nuovi cicli produttivi. Questo stabilimento per il riciclo dei pannolini rappresenta una eccellenza sul fronte della sostenibilità e del recupero dei materiali, un caso scuola di economia circolare.

Il ministro Martina. Le sfide per il settore

Il 2015 è l'anno dell'agroalimentare

«Partecipare a questo importante progetto a livello europeo», continua Franco Zanata - è l'apporto concreto dell'impegno che Contarina sta portando avanti per attuare processi sempre più avanzati di differenziazione, migliorando i livelli di recupero del materiale riciclabile. In questo caso siamo spinti oltre, arrivando a riciclare anche quei prodotti considerati «non riciclabili» come i pannolini, da cui possiamo ancora recuperare cellulosa e plastica». I prodotti conferiti presso l'impianto di Spresiano vengono stoccati e poi trasferiti, attraverso un sistema di nastri trasportatori, nel cuore tecnologico del processo costituito da un'autoclave. Qui attraverso la forza del vapore a pressione e senza combustione, vengono aperti, sterilizzati e asciugati. Completato il ciclo in autoclave, i prodotti assorbenti vengono dapprima lacerati, quindi le loro componenti riciclabili sono separate attraverso un sistema meccanico a 3 stadi: da una parte plastica, dall'altra cellulosa. E a questo punto le materie prime sono pronte per entrare in nuovi cicli produttivi. Questo stabilimento per il riciclo dei pannolini rappresenta una eccellenza sul fronte della sostenibilità e del recupero dei materiali, un caso scuola di economia circolare.

«Partecipare a questo importante progetto a livello europeo», continua Franco Zanata - è l'apporto concreto dell'impegno che Contarina sta portando avanti per attuare processi sempre più avanzati di differenziazione, migliorando i livelli di recupero del materiale riciclabile. In questo caso siamo spinti oltre, arrivando a riciclare anche quei prodotti considerati «non riciclabili» come i pannolini, da cui possiamo ancora recuperare cellulosa e plastica». I prodotti conferiti presso l'impianto di Spresiano vengono stoccati e poi trasferiti, attraverso un sistema di nastri trasportatori, nel cuore tecnologico del processo costituito da un'autoclave. Qui attraverso la forza del vapore a pressione e senza combustione, vengono aperti, sterilizzati e asciugati. Completato il ciclo in autoclave, i prodotti assorbenti vengono dapprima lacerati, quindi le loro componenti riciclabili sono separate attraverso un sistema meccanico a 3 stadi: da una parte plastica, dall'altra cellulosa. E a questo punto le materie prime sono pronte per entrare in nuovi cicli produttivi. Questo stabilimento per il riciclo dei pannolini rappresenta una eccellenza sul fronte della sostenibilità e del recupero dei materiali, un caso scuola di economia circolare.